

MARIO GRADARA

## UN CAPOSCUOLA DEL VIOLINO NEL SEICENTO: MARCO UCCELLINI

Marco Uccellini nacque nel 1610 a Forlimpopoli da una antica famiglia fiorentina, costretta ad andarsene dalla Toscana nel XIV secolo per motivi politici. Tra gli antenati di Marco troviamo un buon numero di uomini di chiesa, come fu anch'egli, e due musicisti: don Giacomo, che fu maestro di Cappella della Santa Casa di Loreto (1), e Giovanni Battista Uccellini, cantore nella Cappella musicale della Cattedrale di Ravenna (2). E ancora il nipote di Marco, Camillo (nato anch'egli a Forlimpopoli, verso il 1640, e pure lui sacerdote), che intraprese sotto la guida dello zio lo studio del "violone", strumento precursore del violoncello, e del violino. Camillo resterà a lungo a fianco di Marco presso le corti di Modena e Parma.

Fino a non molti anni fa quasi completamente trascurata dalla storiografia musicale, quella di Marco Uccellini fu una notevole personalità di violinista, compositore e cantante. Non è stato possibile rintracciare il suo atto di nascita presso alcuna chiesa di Forlimpopoli, neppure tra gli "Atti di nascita" della parrocchia del Carmine, nei quali invece risultano presenti due suoi fratelli: Giovanni Battista e Paolo. Ben poco sappiamo degli anni giovanili e di chi furono i suoi maestri di musica.

Dal suo testamento apprendiamo però che "[...] in Assisi perfe-

1) Citato in GINO RONCAGLIA, *La Cappella musicale del Duomo di Modena*, Firenze, Leo S. Olschki, 1957, p. 113.

2) *La Cappella Musicale della Cattedrale di Ravenna nel secolo XVI, Note d'Archivio per la storia musicale*, Ravenna 1939, citato in SIMONETTA RICCI, *Le sonate, correnti e arie opera quarta di don Marco Uccellini*, tesi di laurea facoltà di Lettere e Filosofia, D.A.M.S., Università degli studi di Bologna, anno accademico 1982-83, p. 13.

zionato nella tanto gradita virtù del suono e del canto, ha fatto poi conoscere et unitamente godere mediante le stampe, al mondo la singolarità del suo nome e l'unica melodia delle di lui composizioni" (3). Si è detto che non è noto chi furono i suoi insegnanti. I numerosi storici che fin dal XVIII secolo si sono occupati della biografia del musicista romagnolo, Johann Walther con suo *Musikalisches Lexicon* (edito a Lipsia nel 1732), Ludwig Gerber, Robert Eitner e Carl Schmidt non offrono maggiori ragguagli a riguardo. Da notare tra questi studiosi incertezza sulla data di nascita di Uccellini, trascurata da alcuni e indicata da altri all'anno 1603. Anche i musicologi italiani Evaristo Pancaldi, Gino Roncaglia e Luigi Valbonesi segnalano tale anno ma le recenti ricerche della studiosa forlimpopolese Simonetta Ricci hanno permesso di documentare con certezza come tale data vada spostata in avanti di sette anni, al 1610 appunto (4).

Il fatto poi che Uccellini nacque effettivamente a Forlimpopoli è documentato indirettamente: Gino Roncaglia mostra come "[...] in diversi atti notarili Uccellini è dichiarato sempre 'figlio di Pietro Maria di Forlimpopoli', nella quale città egli possedeva numerosi beni, e dove infine morì disponendo nel testamento di un lascito che [...] è un'altra conferma indiretta della sua nascita a Forlimpopoli" (5). Non sappiamo se, dopo avervi studiato, Uccellini restò invece ad Assisi. Certamente qualora negli anni Venti e Trenta del secolo abbia risieduto nella città umbra entrò in contatto con la vita musicale locale, molto fiorente e rigogliosa all'epoca, tanto che dal 1627 al 1630 la carica di maestro di Cappella in San Rufino (6) fu ricoperta da Giacomo Carissimi (1605-1674).

Va notato come la pratica contrappuntistica, tradizione consolidata della Scuola romana e molto coltivata dai maestri attivi in Assisi, si riscontri sovente nel fare compositivo di Uccellini: sono numerosi i suoi lavori riconducibili al genere della sonata-variazione, costruita mediante l'uso di progressioni armonico-melodiche precostituite. Tra i musicisti attivi ad Assisi in questi anni presso la basilica di San Francesco troviamo Giovanni Battista Buonamente, che trascorse una

3) Citato nel "Testamento di Don Marco Uccellini", Forlì, Archivio di Stato, Fondo notarile di Forlimpopoli, notaio Benedetto Bandi, vol. 221, foll. 76-80 (cfr. Appendice).

4) Cfr. RICCI, *op. cit.*, pp. 8-11.

5) Cfr. RONCAGLIA, *op. cit.*, p. 113.

6) Cfr. RICCI, *op. cit.*, p. 16.

parte della sua vita in Germania dove imparò ad apprezzare la pratica del contrappunto. Numerosi indizi sembrano indicare possibili contatti tra Uccellini e Buonamente (7), e non è esclusa l'eventualità che il primo sia stato per un certo periodo allievo del secondo, il quale dava ampio spazio all'attività didattica (8).

Dopo aver ricevuto gli ordini di sacerdote Marco Uccellini si recò a Venezia, allo scopo di perfezionarsi nello studio della composizione violinistica (9), e poi andò a Modena, attorno al 1639. La sua presenza qui è indicata dal "Registro di Bolletta" dell'anno 1641 (ordine n. 627), che recita: "V'ordiniamo che facciate porre alla bolletta de salariati D. Marco Uccellini per nostro Cappellano e Musico con provigione di 85 soldi 16 il mese e con ordine che gli sia pagato annualmente il fitto decente di una casa d'habitarci da lui, mentre non resti accomodato d'habitazione in un convento. Di Castello, 1 Gennaio 1641" (10).

Il musicista restò nella città emiliana per un ventennio, godendo di un trattamento di gran riguardo, segno della notevole considerazione che per lui aveva il regnante duca Francesco I d'Este. Nel citato "Registro di Bolletta" del 1641 don Marco Uccellini viene indicato come "Cappellano e Musico". È probabile che in qualità di cappellano egli avesse incarichi amministrativi oltre che religiosi, mentre come "musico" svolgeva anche attività di cantore. Non ricoprì mai, nell'ambito della corte estense, il ruolo di maestro di Cappella ma ne ebbe uno ugualmente di grande responsabilità e prestigio, cioè quello di "Capo degli istromentisti" del duca (11). Fu invece maestro di Cappella del Duomo di Modena a partire dal marzo 1647, dopo la morte di Tommaso Zanini. È negli "Atti della Fabbrica di San Geminiano" che viene documentata l'assunzione di Marco Uccellini presso il Duomo: "[...] a di 22 giugno 1647 si è fatto mandato al Sig.r D. Marco Uccellini di L. 50 per suo salario di mesi tre per Maestro di Cappella" (12).

7) Ivi, pp. 18-19.

8) Ivi, p. 18; cfr. inoltre ERICH SCHENK, *Osservazioni sulla scuola strumentale modenese nel Seicento*, serie 5, vol. 10, Modena 1952, p. 21 e sgg.

9) LAURO MALUSI, *Marco Uccellini violinista-compositore forlìmpopolese nel 300 anniversario della sua morte*, «Il melozzo», n. 1, febbraio 1980, p. 7.

10) Citato in RONCAGLIA, *op. cit.*, p. 114.

11) Il ruolo ricoperto all'epoca da Uccellini è precisato nel frontespizio dell'opera quarta: *Canto primo delle Sonate Correnti, Et Arie Da Farsi con diversi Stromenti [...] D. Marco Uccellini Musico, e Capo Degl'Instromentisti Del Serenissimo Sig: Duca di [sic] Modena*, Venezia, Alessandro Vincenti, 1645.

12) RONCAGLIA, *op. cit.*, p. 113.

Sempre durante il soggiorno modenese pubblicò la sua *opera terza* (1642), dopo aver dato alle stampe le opere *prima* e *seconda* a Venezia, quando risiedeva nella città lagunare. Nel 1645 pubblicò l'*opera quarta*: "Sonate Correnti et Arie Da Farsi con diversi Stromenti sì da Camera, come da Chiesa, è uno, à due, & à trè". Curiosa, secondo il gusto dell'epoca, la dedica fatta dall'autore al suo protettore, il duca di Modena: "[...] Serenissimo Principe, salutano gli Uccelli col proprio canto il Sole ne suoi albori, ed io, che da quegli prendo il cognome, riverisco colle mie melodie, quali esse si sieno, l'Altezza vostra Serenissima Che spunta come nuovo sole all'Italia [...]" (13). La vita artistico-musicale della corte di Francesco I era particolarmente intensa e vivace, e vide il musicista romagnolo tra i suoi principali protagonisti. Una importante testimonianza in questo senso viene fornita dal carteggio tra il marchese Massimiliano Montecuccoli e l'abate romano Onofrio Campori, tra il 1657 e il 1660. In esso sono numerosi i riferimenti alla vita musicale e mondana modenese del periodo coevo. Si parla spesso di "solinnissimi balletti" e "commedie in musica", vengono descritte splendide scenografie, bellissimi costumi, la bravura di ballerini e cantanti (14).

Testimonianze dirette e indirette indicano come Uccellini fosse perfettamente inserito in questo clima, festoso e pieno di sfarzo, e come egli fu "[...] ricolmo d'onori e di favori anche dalla regina di Svezia Maria Cristina", e che "ricusò l'onore di servire nella corte dell'Imperatore di Germania" (15).

Negli anni modenesi Uccellini diede alle stampe ancora l'*opera quinta* e la *sesta*, quest'ultima unica sua raccolta di musiche sacre. Questi lavori furono dedicati rispettivamente al legato pontificio di Romagna, Alderano Cybo, e a don Ferrando Gonzaga, duca di Guastalla. Nella dedica di quest'ultima opera Uccellini, col tono di freddura tipico dell'epoca, ribatte così a chi lo accusava di compiacenza per aver dedicato la raccolta al duca Ferrando: "[...] essendo molto ben dotta delle musiche armonie saprà risolvere con la sesta della protezione e con la decima della benignità l'asprezza della

13) Si veda la nota 11.

14) Archivio di Stato di Modena, "Serie particolare", busta 730. Modena, 6 marzo 1658.

15) LUIGI VALDONESI, *Notizie storiche della confraternita della Buona Morte [...]*, Bertinoro 1856, p. 47.

settimana di un critico maligno e la durezza di nona di un perfido invidioso [...]” (16).

Nel corso degli ultimi anni del soggiorno modenese Marco Uccellini si prodigò per far sì che suo nipote Camillo fosse ammesso al servizio del duca Alfonso IV (17). Una lettera del musicista al cardinale Rinaldo d’Este, del 15 agosto 1663, contiene una esplicita richiesta di assunzione di Camillo in qualità di “Cappellano e musico” (18). Nella stessa missiva è scritto che Marco Uccellini non era più al servizio della corte di Modena. Ciò fu probabilmente una conseguenza del grosso taglio alle spese di corte che operò Laura d’Este, nel tentativo di riassetare le finanze, taglio che portò alla eliminazione delle Cappella ed al licenziamento dei musicisti, tra i quali Uccellini, che fu “[...] riformato il 31 luglio 1662” (19).

Sappiamo che Marco, su invito della duchessa Isabella d’Este, si recò nel 1665 presso la corte di Parma, dove arrivò con il nipote Camillo. Entrambi furono assunti dalla duchessa, a partire dal 20 novembre 1665, con lo stipendio di “quattro doppie d’Italia” al mese (20). Di lì a due anni, in seguito alla morte di Francesco Manelli nel 1667, Marco Uccellini assunse l’incarico di “Maestro di Cappella Strumentista”, come risulta dal frontespizio della sua *opera nona* (1667) e dai libretti delle sue opere scritte per il teatro, che furono messe in scena a Parma a partire dall’anno 1673 (21). Anche a Parma, come negli anni precedenti era stato a Modena, la vita musicale era ricca, ribondante di sfarzo e magnificenza. La corte dei Farnese, come le altre corti italiane di questo periodo, considerava il teatro - quello musicale in particolare - un mezzo per mostrare ricchezza e potenza, per esibire il proprio fasto, dando quindi notevole rilievo all’aspetto scenografico e spettacolare delle rappresentazioni.

Un’opera teatrale e due balletti di Uccellini furono rappresentati a Parma negli anni Settanta del secolo: nel 1675 in Santa Caterina il melodramma “Li eventi di Filandro et Edessa”, su libretto del letterato forlivese Gaddo Gaddi, e nel “Teatrino del Serenissimo Signor Duca”

16) Cit. in GAETANO GASPARI, *Catalogo della Biblioteca Musicale G.B. Martini di Bologna*, vol. II, ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1961, p. 320.

17) Lettera citata in RONCAGLIA, *op. cit.*, pp. 118-119.

18) Ivi, pp. 119-120.

19) Ivi, p. 120.

20) Ivi, p. 121.

21) Cfr. il *Catalogo della biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*, vol. V, Bologna 1943, pp. 526-527.

(nel 1673 e 1677), due balli: “Le navi d’Enea” e “Il Giove d’Elide fulminato”. Le musiche di tutti questi lavori sono andate perdute. Nello stesso anno 1677 Uccellini dedica al duca Ranuccio II la sua *opera nona*, intitolata “Sinfonici Concerti Brevi, è facili à uno, à due, à tre, & à quattro strumenti; ogni cosa con il suo Basso continuo, per Chiesa, è per Camera. Con Brandi è Corenti alla Francese, è Balletti al Italiana, giusta l’uso approvatissimo della Corte di Parma”. I “Brandi e Corenti” citati nel titolo sono forme stilizzate di danza. La prima deriva da una danza di ritmo binario, rinascimentale, la seconda è una danza di carattere lento in tre tempi.

Una menzione particolare merita anche l’intensa attività didattica svolta da Uccellini nel corso della sua vita: a Modena fu insegnante di musica di numerosi membri della famiglia ducale, ma soprattutto ebbe notevole influsso su molti giovani compositori. Tra questi musicisti, che daranno vita, nella scia dell’insegnamento del musicista romagnolo, alla gloriosa scuola modenese, vanno ricordati Giovanni Maria Bononcini (1642-1678), Alessandro Stradella (1644-1682), Giuseppe Colombi (1635-1694) e Giovanni Battista Vitali (1632-1692). La permanenza a Parma di Marco Uccellini si protrasse sino al 1680, quando le ormai precarie condizioni di salute lo indussero a fare rientro a Forlimpopoli, dove si spense il 10 settembre di quello stesso anno (22).

### *Marco Uccellini e il violino*

Marco Uccellini riveste un ruolo di particolare rilievo quale autore di musica strumentale. La sua importanza nella storia della tecnica violinistica, cui diede notevole impulso, è di grande rilievo. Il musicista s’inserisce in quella fresca traccia disegnata da Giovanni Battista Fontana (seconda metà del XVI secolo - 1630), Dario Castello (XVI-XVII secolo), Giovanni Battista Buonamente (? - 1643), Biagio Marini (1597 - 1665). Fino a ben oltre la metà del Seicento le caratteristiche costruttive del violino non erano ancora standardizzate. La bombatura e la curvatura della cassa armonica si presentavano piuttosto varie, il manico più corto rispetto all’attuale, il ponticello era costruito in una grande varietà di modelli (in generale erano più bassi e meno curvati di quelli d’epoca successiva). L’archetto era più lungo e diritto rispetto al modello oggi impiegato. Il motivo per cui manico e tastiera del

22) Archivio parrocchiale della chiesa di San Ruffillo di Forlimpopoli, *Liber Mortuorum*, B 1650-1693. Cfr. anche il “Testamento di Don Marco Uccellini”, nota n. 3.

violino avessero lunghezza “ridotta” si spiega col fatto che l’uso di posizioni “acute” era piuttosto raro.

Il fare compositivo di Marco Uccellini appare permeato da un costante spirito di ricerca delle possibilità del suo strumento. Nel contempo le innovazioni tecniche che introdusse furono l’*humus* fertile sul quale si dipanarono nuovi fili della sua invenzione musicale. La quale presenta commisti ad aspetti di notevole originalità elementi che si ritrovano anche in altri autori coevi. In lui la spinta al rinnovamento assume però un carattere particolarmente forte e personale, e lo vede proteso ad un superamento di *cliché* e convenzioni d’uso corrente. Il musicista arriva così ad offrire un contributo importante all’affermazione di quel gusto strumentale che si stava per la prima volta imponendo sulla scena musicale, dopo il dominio plurisecolare della voce umana. Sino almeno a metà Seicento quanti scrissero composizioni per violino furono maggiormente attratti da effetti tecnici piuttosto che dal dispiegarsi melodico e cantabile dello strumento. Sarà un altro romagnolo, Arcangelo Corelli (1653 - 1713), a concedere spazi inediti alla “melodia canora”, favorito nel suo operare dalla strada inaugurata da Uccellini.

Il quale nel *Terzo libro*, del 1642, raggiunge nella sonata *La Torella* la quinta posizione, spingendosi sino alla sesta (Sol 3) nell’*opera quinta* (1649), per giungere così a disporre di tre ottave piene.



Sempre nel *Quinto libro* la *Sonata Decima terza à duoi Violini* vede la parte del secondo derivata da quella del primo letta in senso contrario. Il musicista forlimpopolese fece largo uso di quel particolare mezzo tecnico che è la “scordatura”, l’ultima composizione del *Quinto libro* reca l’indicazione “Tromba sordina per sonare con Violino solo”. Nei suoi lavori Uccellini fece anche impiego dei bicordi, impiegati non tanto o non solo quale ricerca d’effetto ma anche come mezzo polifonico, per realizzare sullo strumento una scrittura a due voci. E pure la tecnica del “legato d’arco” trova in lui uno dei pionieri, così come il frequente impiego del “tremolo” e l’effettuazione di “salti” d’ampia portata. In molti dei suoi lavori, ma particolarmente in alcune sonate dell’*opera ottava*, è presente una tecnica dell’arco alquanto sviluppata. Le fonti alle quali il comporre di Uccellini si

ispira sono essenzialmente due: da un lato il filone colto, in particolare la forma del *Ricercare* e della *Fantasia*, dall'altro quello popolare, della tradizione orale (non solo vocale ma anche strumentale, violinistica in particolare), con notevoli legami alla danza.

Raramente la successione dei "balli" (all'italiana o alla francese) trova organizzazione in un corpo unitario come la *Suite*. Di norma compaiono isolati, per lo più articolati in tempo ternario. Soprattutto nelle *Arie* delle raccolte del 1642 e 1645 troviamo l'impiego di melodie ballabili "alla moda" sovente riarrangiate, nello stile di molta musica di corte modenese.

Spesso nelle composizioni strumentali un tema noto (di *Canzone*, per esempio) viene sviluppato con grande brillantezza dal punto di vista strettamente melodico. Ma i momenti più pregevoli e originali dello stile di Uccellini si riscontrano nei lavori che più sono affrancati da forme di ballo: qui la fantasia e l'abilità tecnica del compositore si fondono mirabilmente, dando vita a fluide successioni accordali e a figurazioni ritmico-melodiche che si ripetono e inseguono per ampie parti della composizione.

Il gusto descrittivo caratteristico dell'epoca si manifesta nei pittoreschi titoli di molte composizioni: *La Leona*, *L'Incostante*, *La Tarantola*, *La Hortensia virtuosa*, ecc.

È anche evidente in molti lavori la ricerca di unitarietà compositiva, perseguita attraverso l'impiego di comune materiale tematico. In numerose sonate si trovano sezioni successive alla prima che nascono dall'elaborazione dell'idea melodica iniziale, così come viene usata la tecnica della dilatazione delle sezioni ottenuta con la riproposizione consecutiva di frasi e periodi musicali, opportunamente abbellite da ornamenti, diminuzioni e minuscoli quanto importanti mutamenti. La forma più praticata è quella che segue lo schema ternario ABA. È frequente in Uccellini l'uso di ricavare temi dalle triadi accordali, sovente temi di notevole lunghezza. Le fondamenta di quelli che saranno alcuni tratti stilistici della futura Scuola bolognese si trovano nella ricorrente esplorazione di tonalità inconsuete nella musica violinistica dell'epoca (Mi bemolle minore, si bemolle minore, si maggiore), così come la tecnica di modulazione, generalmente basata sul "ciclo delle quinte". E ancora l'impiego di originali cromatismi e false relazioni faceva parte del ricco bagaglio compositivo del musicista.

Le circa settanta sonate per archi pervenute di Marco Uccellini sono contenute in quattro libri (dal secondo al quinto), editi tra il 1639 e il 1649. Il primo libro è andato perduto mentre il sesto comprende

salmi concertati (da una a cinque voci). Le ultime tre raccolte (libri 7-9), risalenti agli anni 1667-1669, non contengono sonate ma danze e “sinfonie”. Anche qui il musicista romagnolo si mostra meno innovativo che nelle sonate. Erano queste ultime infatti a costituire, di pari passo con la sua evoluzione di strumentista, la principale palestra di sperimentazione tecnico-compositiva.

Nella scrittura delle sonate, in un arco temporale di dieci anni, Uccellini si orienta progressivamente dalle composizioni a tre o più parti a quelle a due parti o per violino solo, che compaiono per la prima volta nell’*opera quinta*. Le uniche indicazioni strumentali contenute nelle stampe si riferiscono a “violino”, “basso” e “teorba”, “violone” e “trombone”. Il retaggio della tradizione rinascimentale del duo strumentale è evidente nelle “sonate a due”, costruite all’insegna di procedimenti contrappuntistici ed imitativi. Elementi invece del futuro concerto solistico si intravedono nei brani “à violino solo”.

Un embrione della “sonata a tre” è presente in alcune composizioni a tre parti: nel *Terzo libro* la sonata n. 12 “in Canon detta la Tartaruca à 3 Violini” mostra un denso tessuto concertante che coinvolge anche il terzo violinista, impegnato a riproporre per aggravamento elementi tematici esposti dal primo violino.

## APPENDICE I

### Composizioni di Marco Uccellini

*Sonate Sinfonie, Et Correnti à 2, à 3 & à 4. Per sonare con diversi Instrumenti.* Libro secondo, Venezia, Alessandro Vincenti, 1639.

*Sonate Arie, Et Correnti à 2. è 3. Per Sonare con diversi Istromenti.* [Libro terzo], Venezia, Alessandro Vincenti, 1642.

*Sonate Correnti, Et Arie da Farsi con diversi Stromenti sì da Camera, come da Chiesa.* Opera quarta, Venezia, Alessandro Vincenti, 1645.

*Canto delle Sonate over Canzoni Da Farsi à violino Solo, & Basso Continuo.* Opera quinta, Venezia, Alessandro Vincenti, 1649.

*Salmi à una, 5 tre, quatro, et à cinque, concertati parte con Istromenti e parte senza con Letanie della Beata Vergine concertate à 5. con Istromenti.* Opera sesta, Venezia, Alessandro Vincenti, 1654.

*Canto primo dell'Ozio Regio, compositioni armoniche sopra il Violino e diversi altri strumenti.* Opera settima, Venezia, Francesco Magni detto Gardano, 1660.

*Compositioni armoniche sopra il Violino & diversi altri Strumenti. A quattro e cinque.* Libro septimo, s. l., rist. Anversa, eredi di Pierre Phalèse, 1668.

*Saonate sopra il Violino et diversi altri Stumenti à uno, due, tre, et Correnti con una Toccata a due Violini da sonarsi tutte le parti con un Violino solo.* Libro septimo, Ibidem.

*Sinfonie Boscarecie a Violino solo e Basso, con l'aggiunta di altri Violini ad libitum, per poter sonare à due, à tre, e à quatro.* Opera ottava, s. l., [1669], rist. Anversa, eredi di Pierre Phalèse, 1669, e Anversa, Luca De Potter, 1677.

*Sinfonici Concerti Brevi, è facili, à uno, à due, a tre, & à quattro strumenti; ogni cosa, con il Basso continuo, per Chiesa, è per Camera, con Brandi, è Corenti alla Francese, è Balletti al Italiana.* Opera nona, Venezia, Magni, 1667.

Per il teatro\*

*Le navi d'Enea*, introduzione a un balletto (A. Guidi), rappresentato a Parma nel 1673.

*Gli eventi di Filandro et Edessa*, melodramma, libr. G. Gaddi, rappresentato a Parma nel 1675.

*Il Giove d'Elide fulminato*, balletto, (A. Guidi), rappresentato a Parma nel 1677.

\* Le musiche sono andate perdute.

## APPENDICE II

### Testamento di Don Marco Uccellini\*

Forlimpopoli, 9 settembre 1680

Nel nome di Dio Amen, l'Anno di nostra salute 1680 l'indizione 4 sedente il Santissimo nostro Signore Papa Innocenzo XI, Pontefice ottimo massimo, l'anno del suo Ponteficato quinto, questo di nove di settembre. Non havendo la caducità del genere umano, per decreto divino cosa più certa in questo mondo della morte, e più incerta dell'ora di quella, si che ben spesso viene interdetta all'uomo la Punitione all'Anima sua, et anco la dispositione de proprii beni, da chi nascono consequentemente li Pregiudicii spirituali A quella e gli temporalis a successori, et essendo di tutto ciò benissimo instrutto il Illustrissimo e M.o R.do Sig. D. Marco Uccellini del fù Sig. Pietro M. a Sacerdote di Forlimpopoli al presente m.o di Cappella del Ser.mo di Parma e già m.o degli istrumenti del Ser.mo di Modena, che in Assisi perfettionato nella tanto gradita virtù del suono, e del canto, ha fatto poi conoscere, et unitamente godere, medianti le stampe al mondo la singolarità del suo Nome, e l'unica melodia delle di lui compositioni, volendo prevenire il colpo fatale della nemica comune; sano per la Dio Grazia di mente, senso, intelletto, giudizio, loquella, vista, udito e d'ogni altro necessario sentimento, benchè infermo di corpo, ha determinato di fare e fà il presente

suo ultimo Nuncupativo testamento che si chiama sine scriptis del tenore che siegue. Cioè.

Primieramente cominciando dalla parte più Nobile che è l'Anima creata dall'Onipotente mano all'Immortalità, quella [...] rimette, e raccomanda con ogni più riverente umiltà allo Altissimo suo Facitore, alla B.ma sempre Vergine, e Madre Maria, et a tutta la Corte Celeste, e quando ella resterà separata dal Corpo, vole che à questi sia data sepoltura nella Chiesa del Carmine di questa Città, con quella Pompa et Funerali, che pareranno convenevoli alla Pietà dell'Infrascritto Sig.e suo Erede.

Item in virtù del leg[ame]to, e per Suffragio dell'Anima sua, ordina e comanda detto Signore Testatore, che subito seguita la di lui morte le siano celebrate in perpetuo due messe il Giorno, nell'ora da dichiararsi, e convenirsi dall'infrascritto sig. Suo Erede nella suddetta Chiesa del Carmine.

Nella qual Chiesa sia tenuto detto Suo Erede conformemente l'obbliga strettam[en]te ad erigere una Cappella coll'immagine nel quadro Grande dell'Altare di N. Signore e Jesù X.te e Beatissima Vergine; volendo siano spesi e si spendano scudi seicento 600: monete di paoli dieci lo scudo in tutto per la suddetta erettione a Fabrica, e Suppellettili necessari per l'Altare, Sagrestia, et adornamento di essa Cappella, dà perfettionarsi, et terminarsi nel termine di sei anni, da principiare à correre dal Giorno della di lui morte di detto S. Testatore et intende riesca d'ogni maggiore magnificenza possibile per dimostrare via più la divozione particolare e portata dal detto Signor d. Marco al Martire Supremo et alla di lui Santissima Genitrice, nella quale Cappella poi si devano celebrare le suddette due messe giornali à suffragio come sopra e s'effigga memoria. Nella forma sarà stimata dal suo Sig. Erede, e più opportuna, e più decorata, per che così hà sempre avuto intentione di fare. Item in virtù di legato e per suffragio lascia, e vole, che le sia celebrata una messa nel primo Giorno di ogni mese all'Altare Privilegiato nella Chiesa de Cn.to R. P. di S. Francesco di Parma e ciò duri in perpetuo, avendo detto Signor testatore nel tempo che hà abitato in detta città sempre visitato detto Altare e perchè così s.

Item in virtù di legato ed in ogni altro m. lascia à donna Maria di lui sorella scudi quattrocento di corrente moneta di paoli X lo scudo, da darsi dall'infrascritto su di lui Erede, cioè scudi duecento frà Anni duoi, che devano correre dal Giorno della di lui morte, e gli altri duecento parimenti in capo dè gli altri duoi Anni senza alcuna contraddizione, volendo corrispondere all'affetto portato sempre dalla suddett[a] Maria al medesim[o] Signore testatore e per altre Cause.

Item in virtù di legato, ed in ogni altro m. lascia scudi Cento à donna Domenica di lui Nipote figliola del q. Paolo Uccellini, e moglie al presente di Marco Fava, da darsi dal suo Erede nel ter[mi]ne di un Anno dopo la di lui morte così parendoli.

Item in virtù di leg[ame]to ed in ogni altro m. lascia, che do.na Francesca sua serva, in Guiderdone del buon servitio prestatoli per così lungo tempo, debba aver vitto, e vestito necessario da parte suo, stando in casa di d.o s. suo Erede, questi sia tenuto darli scudi tre moneta corrente di paoli X lo scudo ogni mese, acciò con essi possa vivere decoratamente e sovenirsi, perchè così le pare di giusto.

Item in virtù di legato lascia à Domenico Mariti suo cocchiere e d.a Domenica sua moglie scudi dieci per ciascheduno, da darsi ad 20 dal S. Suo Erede, nel termine di un Anno dopo la morte di esso Sig. Testatore così s.

In tutti gli altri suoi beni, mobili, immobili, semoventi, liberi, enfoteotici, livellari, presenti e futuri, frutti, rendite loro, att[iv]i, e di qualsivoglia sorte, et qui non espressi, in qualsivoglia luogo, e mondo esistente e provenienti, suo Erede universale fà, instituisce, di sua propria Bocca nomina, conf.e udirono benissimo gli infr.ti, e vole che sia colla Benedizione del Sig. Ill. Sig. Domenico del fù Sig. Giovanni Uccellini Fratello

del Sig. Test.re, quale Sig. Domenico Nipote et Erede instituito hà sempre fatto secondo la volontà del med.o Sig. d. Marco, nè da quella mai s'è discostato e s'è accasato nobilm.te e secondo il desiderio del med.o S. Test.re, onde vole che sia come s. unico suo Erede universale, mà che dè Beni stabili della di lui Eredità non nè possa sminuire in minima parte per qualunque Causa, colore, Bisogno, ancorchè p. gli suddetti legati e volendo che tutto l'Asse Ereditario vada di peso dopo la Morte del d.o Sig. Domenico Erede, ed interamente al di lui Figlioli maschi, legittimi e naturali, quali al med.mo S. Domenico suo Erede ora per sempre sostituisce vulgarmente, pupillarmente, compendiosamente, breviloquamente, per strettissimo Fidicomesso, ed in ogni altro miglio modo. A quali Figlioli maschi leg.mi e nat.li del D.o Sig. Dom.co sostituiti in secundo grado, d.o S. test.re sostituisce e vole che succedano nella sud.a forma gli di loro figlioli maschi solam[en]te primo che nasceranno legalmente e naturalmente dallo stipite del pr.te S. Domenico primo erede in infinito, ed in perpetuo, siche s'intenda l'eredità tutta del m.o v. test.re, sottoposta ad uno archiss.mo fidicom.o da perpetuarsi nelli descendentì maschi leg.mi e nat.li del d.o S. Dom.co suo Nipote e primo erede ordinato, intendendo, e volendo esso S. Test.re che le di lui facultà, quali asserisce avere accumulato à con tanti di lagrime, e sudori, si conservino in infinito nella sud.a linea, e stipite del sud.o S. Dom.co Nipote, et erede et no altrim.ti. Proibendo espressam.te tanto al d.o S. Dom.co erede, quanto a tutti gli sud. i sostituiti, e chiamati in quals.a grado, il putere pretendere detractione di falcidia, trebellianica, ò d'altra quarta, che puotessero pretendere p. qualunque disposit.ne legale, benché qui no espressa, e che in Corpore viris sotto pena di decedere dà ogni suo iure, o rag.ne no volendo che la sua eredità venghi smembrata, mà vada intatta e di peso alli sostituiti ed all'uno, all'altro senza alc.a obietzione in infinito così parendoli di fare.

Quanto poi alle figlie femine leg.te e nat.li tanto di esso S. Dom.co erede, quanto di tutti gli di lui figlioli sempre leg.mi e nat.li, nepoti, Abnepoti, e di loro descendentì come s.a, devansi quelle maritare con dote competente ed onesta al loro grado, ò monacare over sarano ispirate da S.D.m.; e ciò debbasi dalli sud.i Instituito e sostituiti sempre coll'entrare solam.te della eredità del d.o Test.re, no volendo si tocchi nel Capitale, poichè presto verrebbe meno l'eredità pred.a, il che sarebbe contro l'intentione di esso S. test.re, quale così ordina ed espressamente comanda.

Caso poi che d.o S. Dom.co suo Erede, e gli sud.i di lui Descendentì maschi come s.a chiamati, e sostituiti, morisse e morissero in qualsiv. Tempo che Iddio non voglia senza figlioli maschi leg.mi e Nat.li, d.o S. D. Marco test.re ordina, vuole, e comanda d. Sig. test.re, che colla sua eredità e beni tutti, s'erriga una Colleggiata in quella Chiesa, che sarà eletta dal pred.o S. suo erede p. instituito, al quale S. Dom.co comette la cura d'elleggere d.a Chiesa, ordinare la med.a Colleggiata, nominare li Canonici, overo elleggere lè persone, a cui vorrà s'aspetti la nominat, e de detti Can.ci, e far altro secondo parerà e piacerà allo Stesso S. Dom.co Nipote ed erede a cui impartisce ogni facultà sua, et alla dispositione del quale vole debbasi irremissibilm.te stare.

Comandando però, che d.a Colleggiata sia composta di sacerdoti orginari di q.ta Città, ben nati e di buoni costumi, e no altrim.ti e q.ta erett.ne di Colleggiata debba servire p. mem.a eterna della Casa Uccellini, p. che così s. E se d.o S. Dom.co suo erede prima che mora, ò avanti la morte del med.o S. Dom.co no ordinasse ò disponesse detta Colleggiata, ò se di quella vi avesse disposto, e fatta l'ordinatione dovuta, con avere eletto e nominato le Persone alle quali s'aspettasse la nomina de Canonicati, e che di esse Persone s'estinguessero le linee, e Case in ambeduoi gli sud.i Casi sostituisce l'Ill.ma Comunità di Forlimpopoli, Generale Consiglio, e sig.ri di lui Consiglieri, a quali Sig.ri Consiglieri di questa Città d.o S. d. Marco test.re adesso per allora comette la cura di quest'opera pia, volendo che alli med.mi sig.ri Consiglieri s'aspetti la Nominatione

di Canonici et Canonici et Approvazione di quelli, dè quali i più meritevoli si devano ballottare per voti segreti escludendo però dalla pred.a ballottatione gli Siig.ri Gov.ri di Forlimpopoli, che saranno pro tempore, che assolutam.te non vole che votino, e no in altra forma altrim.ti le nominationi et approvazioni siano nulle. Nel resto confidando nella somam Prudenza de med.i i sig.ri Consiglieri, purificandosi gli pred.i duoi Casi, ad essi rimette il tutto d'ordinare, diriggere, nominare, capitulare, ed in som[m]a ordinare, e ridurre in buona forma la pred.a Colleggiata, impartendogli ogni sua facultà, quale duri in p.tuo, purchè si purifichino gli pred.i duoi casi, e non altrimti, nè in altra forma, così s. Supplicando con ogni Riverenza dovuta gli Sig.ri Superiori a non porre le mani nell'ordinazione della pred.a Colleggiata, nominatione de Canonici ed approvazione di quelli purchè ciò sii permesso dà Sag. Can., ma basti solam.te l'elett.ne, nominatione, et approvazione de' Can.ci dà farsi dà quelli che avranno come sop.a la Nomina, e n. in altra forma, intendendo sia d.a Colleggiata, ò Canonica puram.te laicale e libera dal Peso sud.o p.chè così s.

Incaricando bene tanto à quelli spetteranno le Nomine de Canonici di far sempre canonica electione, quanto à medesimi Can.ci con esemplarità singolare essere assidui allo servizio della chiesa, e pronti alle esecuzione del loro debito, mentre in tal forma l'intentione del d.o S. test.re verrà pienam.te adempita. E perchè le disposizioni sud.e hanno il longo tratto di secoli, volendo d.o Sig. test.re provvedere e prevenire la caducità del tempo e la voracità dell'Oblio; ordina, e comanda, ad effetto resti chiara, e limpida la memoria dell'Identità di tutti i suoi Beni stabili, che il pred.o s. suo Nipote erede faccia fare Inventario, e descrizione di tutti gli stabili solam.te del med.o S. d. Marco test.re, e sua eredità nel termine di duoi mesi, dopo la morte di esso S. test.re con descrivere minutam.te colli ter[en]ji, ville, fondi, e confini over siano posti d. Beni stabili, e ciò p. mano di pub.o not.o con tenere app.o di sè copia aut.a di d.o Inventario da conservarsi per sempre tanto da med.i sig.ri Uccellini, quanto da quelli che soprintenderanno alla Colleggiata pred.a. Amonendo tutti di tener conto dè confini dè Beni descritti in esso Inventario, in Caso venissero mutati, conf.e spesso accade, anzi immaginare, overo porre à parte nel d.o Inventario le mutationi di d.i confini p. levar ogni dubietà, che siano quelli med.i in Caso diligenza più volte sperimentata essere fruttuosissima, non avendo altro scopo esso S. d. Marco test.re se non che ledi lui Facoltà si conservino intatte da ogni litiggio, e tali quali oggi di sono sino a che termina il corso dell'essere il modno e n. altrimenti.

E questa disse essere l'ultima Sua volontà, ed ultimo Testam.to, quale vole, che voglia in virtù di Testamento, nè valendo in virtù di testam.to voglia in virtù di Codicillo, nè valendo in virtù di Codicillo voglia in virtù di donazione causa mortis, ed in ogni altro modo migliore Cassando ed annullando qualunque Testamento, donazione, disposizione avanti la p.te in quals.i tempo fatta da esso, ancorche in essa avesse ritenuto lo segno sp.ale e che ora di questi n. nè avesse mem.a mà questa à tutti prevaglia, p.chè così è tanto dire, e disporre prelando me ad testam. omni. Fatto rogato in Forlimpopoli in casa del d.o S. Uccellini test.re vicino e furono p.nte gli sig.ri d. Ippolito Gardini nob. e sacerdote, d. Giuseppe Franchini sacerdote, S. Franc.o Costantini dalle Piaggie medico n.ro al p.nte, s. Paolo Orsi sp.ale, m.r Bartolomeo Zoli Chirurgo, m.r Girolamo Bolognesi, et And.a Carosi da Forlimpopoli, testimoni cognitivi aà tutti, et al d.o S. test.re dal med.o chiamati, pregati ed omnia.

Et ego Bened. Band. i. n. d. ac not. rog. fui amni.